

DIFFUSIONE  
GRATUITA



# SHAKER



Edizione, stampa e distribuzione a cura di Europe Consulting cooperativa - Sede ONEUS: Via Marsala 65 - Roma  
Tel 0647826360/4 Fax 0648907864 PO Box 2376 Ufficio Postale di Roma 158 - www.europeconsulting.it - shaker@europeconsulting.it  
Europe Consulting è partner fondatore dell'Osservatorio Nazionale sul Disagio e la Solidarietà nelle stazioni italiane - www.ondis.it  
Registrazione al Tribunale di Roma n. 36/2008 del 31/01/2008

## PENSIERI SENZA DIMORA

Contenitore policromo di storie di strada



# CALPESTA LA GUERRA

Antonio "CHE GUEVARA, storia di un mercenario di strada

Shaker intervista l'assessore alle politiche sociali Sveva Belviso

ANNO 2 - NUMERO 7 - OTTOBRE 2008



### INDICE →

- 2 Editoriale doppio
- 5 Racconti e Poesia
- 6-7 Storie
- 8-9 Parliamone
- 10 È successo al Binario 95
- 13 Amici di Shaker
- 14 Curiosità
- 15 Pensieri in bacheca
- 16 polvere...

### ← INSERTO

- I Segnali di Strada
- II Zoom Sociale
- III Liber Liberi
- IV Social Snapshots



### POESIA

*Di volta  
in*

*volta  
cambia  
il tempo*

*Non cambio io  
io che la  
penso*

*bene  
o  
male*

*che sia*

*la vita  
la vita*

*mia.*

*Daniele Lucaroni*

### LA FRASE

*"Ma lei è matto?!"  
"E come fa a saperlo?"*

*Antonio*

CALPESTA LA GUERRA

**Daniele Lucaroni**  
Redattore di Shaker



**D**i solito si pensa ai grandi avvenimenti politici ed economici. Nessuno pensa alla guerra. Che cosa è la guerra. La definizione più azzeccata è quella di Clausewitz: “la guerra non è altro che la continuazione della politica con altri mezzi”.

I mezzi di comunicazione, i mass media cercano di allontanare il presagio della guerra. Tutt'ora, a volte, può accadere che la citino in continuazione. Ma noi non dobbiamo badare a quel che dicono, noi dobbiamo opporci.

Per opporci alla guerra bisogna evitare di fare discussioni anche fra di noi, noi naturalmente che ragionando come si deve non ci approfittiamo degli errori degli altri. Gli altri quelli che purtroppo non comprendono che cosa porti la guerra.

La guerra porta con sé: mali, disastri, malattie e soprattutto tanta disperazione.

Che cos'è la disperazione?

Forse il male più difficile da superare.

Quello che incita alla guerra.

Per combattere la guerra: mai e poi mai disperare.

□

SHAKER'S CORNER

di Alessandro Radicchi



**H**o visto un blindato dall'angolo di una strada ed ho avuto paura. Non per la sicurezza della mia città, ma per la sensazione che quella vista ha generato

in me. L'ingiustizia va condannata con ogni mezzo. È la base di esistenza del concetto di pace e democrazia.

L'equilibrio, la tutela.

Eppure l'odio si apposta dietro l'angolo della legittimazione di ogni condanna... E l'odio non è equilibrio; e l'odio non è pace. Esiste un senso in ogni cosa, ma non nella guerra. La nostra realizzazione transita attraverso la possibilità di comprensione reciproca: la razionale capacità di mediazione, l'intuitiva possibilità di vicinanza.

La follia che giustifica la morte, l'interruzione di un'altra esistenza per la presunzione di un interesse diverso dalla vita, non appartiene all'uomo, ma alla Bestia. Povero colui che costretto alla difesa si sentirà legittimato nell'utilizzo della violenza.

Chi è solito adoperare la strada come propria dimora, è vittima di guerra. Ogni giorno; ovunque estrema solidarietà, ovunque estremo disprezzo.

Difficilmente c'è dignità.

Difficilmente c'è pace. □

+ **Luigi Bettazzi**

Vescovo emerito di Ivrea, già presidente di Pax Christi



**L**a guerra è inumana. È più che bestiale, perché gli animali non uccidono i loro uguali. Uccidono gli altri animali per vivere; ma, per quelli della loro specie, si accontentano di dominarli, per motivi di territorio o di procreazione. Gli uomini, invece, si uccidono ed organizzano gli stermini. Si rendono conto che ciò è inumano; e allora coinvolgono la divinità (e fanno guerre “sante”) o vantano ragioni superiori (come le guerre “giuste”). In realtà la guerra nasce sempre da interessi, da conquistare o da difendere. Nel progresso della civiltà gli esseri umani, forse anche spaventati dalle conseguenze negative che ne vengono, hanno trovato motivi per evitarle: non ci sono più guerre tra le singole città, inserite in Stati più estesi; ed anche gli Stati si uniscono, evitando così le guerre tra di loro (per esempio con l'Europa, che ha reso impensabili le guerre dei secoli scorsi tra Francia e Germania, o tra Inghilterra e Spagna). Ci sono ancora guerre, ammantate magari di nobili motivi, ma in realtà sollecitate da interessi materiali o da garanzie di dominio. E questo fa auspicare un reale rafforzamento di poteri superiori – in particolare dell'ONU – che garantisca la soluzione dei contrasti senza il ricorso alle armi. Che fra l'altro, diventando sempre più raffinate e distruttive, diventano una minaccia non solo per chi viene dominato, ma per gli stessi dominanti. Eppure, al di là delle guerre in cui sono coinvolte le nazioni più potenti – come in Iraq e in Afghanistan – vi sono guerre civili che schiacciano settori di popolazioni all'interno di nazioni, particolarmente in Africa: penso al Darfur in Sudan o alla guerra tra bande in Somalia, così come abbiamo assistito alle guerre razziali in Ruanda o in Burundi. Ma se la guerra è la violenza contro un popolo, una guerra equivalente è quella che i popoli ricchi e più sviluppati stanno praticamente combattendo contro i popoli più poveri e più dipendenti. Le leggi internazionali di un mercato che garantisce l'interesse dei potenti ed impoverisce i poveri, mettendoli alla fame o togliendo la possibilità di curarsi, praticamente costituisce una guerra che provoca ogni anno milioni di morti e più ancora di persone costrette alla miseria. Ritengo che accanto alle guerre che garantiscono il potere di dittatori o di mafie, questa del progressivo immiserimento di tanta parte dell'umanità sia la guerra più dimenticata, soprattutto perché a beneficiarne siamo noi, i popoli più benestanti e proprietari dei mezzi di informazione, premurosi quindi di far ignorare quanto potrebbe provocare reazioni o rivendicazioni che intaccherebbero il nostro benessere e il nostro potere. Dobbiamo renderci conto di questa guerra: la vinciamo veramente solo se vi rinunciamo. Perché il continuarla e il volerla vincere ci porterebbe da una parte ad una insurrezione inarrestabile dei poveri del mondo (e forse le pressanti immigrazioni ne sono un evidente anticipo), ma nello stesso tempo ad involuzioni interne, di cui ci preavvisano le odierne crisi finanziarie mondiali, così come le crescenti difficoltà, per tante famiglie negli stessi paesi più ricchi, di sbarcare il lunario! □

SHAKER

**Pensieri senza dimora**  
Giornale di strada di ROMA  
NUMERO SETTE  
Anno 2 - Ottobre 2008

**Direttore Responsabile**  
Alessandro Radicchi

**Coordinamento redazionale ed editoriale**  
Flavia Alaggio, Luca Lo Bianco, Girolamo Grammatico, Gianni Petiti, Vito Reina, Marcello Savio, Elena Zizioli.

**Redazione**  
Emanuele Abbruzzo, Mario B., Cosimo Benvenuto, Fernando Catena, Ivana Feliciani, Claudio Fulchiero, Eugenio Gavezzi, Samy Hamed, Daniele Lucaroni, Carlo Mazzioli, Said Momtaz, Antonio Passaro, Samuel Uccheddu.

**Hanno collaborato a questo numero**  
Paola Agamez, Elisabetta Argenti, Laura Badaracchi, Antonio Barrella, Luca Bernuzzi, Alberto Canfora, Gian Paolo Donà, Maksim, Lucidia Polverigiani, Antonio Russo, Donatella Prato e tutti gli operatori ed i volontari del Centro Diurno Binario 95

**Progetto grafico:** Vito Reina  
**Editing:** Europe Consulting

**Contributi illustrati e fotografici**  
Foto di Copertina: Juri Pittaluga  
Elab. grafica: Vito Reina  
Vignette: Matreus

**Campagna Calpesta la Guerra**  
Foto: Daniele Leoni  
Elab. grafica: Speranza Casillo  
Concept: G. Grammatico, E. Marino  
www.calpestalaguerra.org

**Grazie a**  
Assessore alle Politiche Sociali del Comune di Roma Sveva Belviso  
Mons. Luigi Bettazzi,  
Libreria Borri, le edicole, Wok e Vita della Stazione di Roma Termini, il Centro Zurla del Consorzio Sol.Co., Fondazione Vodafone Italia, Ferrovie dello Stato, Comune di Roma.

**Segreteria di redazione**  
Girolamo Grammatico  
Tel. 0647826360 Fax. 0648907864  
redazione@shaker.roma.it

**Per contributi o collaborazioni**  
Elena Zizioli 339 3797679

\*\*\*  
Questo giornale rientra nelle attività dei laboratori del Centro Diurno per senza dimora della stazione di Roma Termini “Binario 95”. Shaker è stampato su carta ecologica e viene diffuso gratuitamente.

**Proprietà**  
Europe Consulting  
Società Cooperativa Sociale - ONLUS  
s.o. Stazione Roma Termini - Bin. 1  
www.europeconsulting.it

\*\*\*  
**Stampa**  
Tipografia Multiprint  
\*\*\*

Registrazione al Tribunale di Roma  
n. 36/2008 del 31/01/2008

SHAKER è anche on-line su  
[www.shaker.roma.it](http://www.shaker.roma.it)



# CALPESTA La Guerra

Samuel Ucheddu 34 anni,  
redattore di strada.

Ama l'arte circense e il cinema,  
ha lavorato come comparsa in  
numerosi film e ha una passione  
segreta per i cartoni animati  
giapponesi.

*Aerei, Bombe E Kalashnikov, 1980*

Il tappeto presenta una cornice  
di aerei che contengono due file  
di Kalashnikov Ak 47.

Nel centro si susseguono elicotteri,  
bombe a mano, proiettili  
e carri armati.

Paola Agamez, 29 anni  
venezuelana.

In Italia da 1 anno,  
ama leggere, scrivere viaggiare  
e aiutare gli altri. Da grande  
sarà un'operatrice sociale.

Ullah Uman Khan, 1995

Un signore della guerra Afgano  
si fa riprodurre su questo tappeto  
incorniciato da carri armati e  
blindati. Un simbolo a forma di  
cuore rimanda al nome di Allah  
ed alla guerra santa.

# CALPESTA LA GUERRA



**RACCONTI DAL SUDAN**

di Emanuele Abruzzo e Donatella Prato



**S**entivamo giorno e notte le cannonate, per il rischio mine ci davano 500 mila lire mensili. Il porto Sudan-Aden (Canale di Suez) rivelava la sofferenza

della guerra, si percepiva negli occhi della gente; più di cento bambini e donne si prostituivano attendendo lungo i “binari morti” i marinai stranieri per qualche soldo.

Il giorno di Pasqua era un giorno di festa con vini imbottigliati, prosciutti, formaggi (3 sale principali: salone comandate, salone sottufficiali, salone bassaforza-marinai), avevamo preparato 3-4 tavolate per il pranzo ad un certo punto poco prima verso le 11.30 arrivò un corriera con delle scolaresche (di età 13-16 anni), circa una trentina del luogo, accompagnate dalle suore del convento. Ero di guardia sulla Scala Reale quando la Madre Superiora mi ha chiamato e mi ha chiesto se potevano salire per visitare la nave. Il mio dovere sarebbe stato quello di chiamare il primo ufficiale per chiederne il permesso ma decisi autonomamente di farli salire e, come un vero Cicerone, ho mostrato la Sala Macchina, il Ponte di Comando, la Sala Cucina, vari stanzoni e infine quel salone dove era tutto accuratamente apparecchiato per il pranzo Pasquale; una volta entrato in questo immenso e imponente salone con i tavoli di legno robusti ingentiliti per la giornata di festa, la scolaresca, con due grandi occhi sbarrati, ha iniziato a mangiare voracemente senza avere il tempo di fermarli lasciando soltanto briciole e vassoi svuotati: “la fame se li è mangiati vivi”!!!

A me è rimasta la punizione; ma è stato il più bel pranzo di Pasqua vedendo questi ragazzini e ragazzine che mangiavano di gusto: un incomparabile felicità!

**LE GUERRE INUTILI IN COSTA DI AVORIO**

di Mario B. e Lucida Polverigiani

**M**ario si trovava in casa quando una squadra di 7 ribelli della Costa d’Avorio è entrata, forzando la porta, puntando i mitra facendogli segno di non parlare.



Mentre lui era fermo seduto i ribelli svuotavano la casa lasciando Mario su una sedia, solo con il giornale. Poi hanno caricato tutte le suppellettili sul camion e Mario è andato a rifugiarsi a casa di un africano; poi un amico bianco di nazionalità tedesca gli ha prestato i soldi e

lo ha ospitato finché non ha trovato una soluzione in quanto l’Ambasciata italiana era chiusa. Tutte le case dei Francesi furono razziate, gli Italiani in un primo momento furono lasciati in pace, ma nel momento in cui i ribelli si ritirarono al Nord, anche le case degli italiani subirono razzie.

Successivamente Mario si è ammalato e l’ambasciata lo ha aiutato a curarsi e a rientrare in Italia a Roma. Nonostante le guerre tribali, Mario vuol tornare in Africa lavorare il legno: il mal d’Africa esiste!!!

**IL FASCINO DELLA MEMORIA**

*notturmo sul mare*

di Gian Paolo Donà

Voglio assistere al bell’agitarsi delle onde del mare sentirmi un po’ marinaio, corsaro, pirata instancabile giramondo, della natura poeta capitano del mio bel veliero sempre pronto a salpare.

In questo mare così immenso  
questo mare che ho davanti  
questo mare che mi affascina e va oltre  
il fantastico,  
di impensabili immaginazioni  
che narra storie e antiche gesta  
di grandi uomini, di eroi  
di condottiere e furfanti  
di titani, guerrieri, sempre avvezzi  
col coltello tra i denti,  
pronti a difendere giuste cause  
di deboli e innocenti.

“.....ragazzo, questa è storia  
ragazzo, ascolta e scrivi  
ragazzo, impara e agisci  
col tuo buon senso  
nel tuo meglio operare

Qualcuno ci può ridere  
qualcuno ci può scherzare.....  
Ma io non ci scherzavo affatto  
su vicende a cui non si deve transigere”  
Mi disse tempo fa il suon vecchio ammiraglio  
regalandomi, prima di morire,  
il suo libro di memorie.

E ancora adesso qui, le onde si divertono  
continuano a spingersi sulle rive  
a giocare, a rincorrersi,  
a rievocare la bella “canzone”  
del buon vecchio ammiraglio  
lupo di mare,  
a cui tanto io debbo, nel leggere e imparare  
nelle sue affascinanti e irripetibili storie,  
“impedibili lezioni” di memorie.



## UN MERCENARIO DI STRADA

DI ALESSANDRO RADICCHI

Antonio oggi vive alla stazione di Roma Termini, ma in passato era un soldato e girava il mondo. Ha deciso di raccontare a Shaker la sua storia e spiegare perché è conosciuto da tutti con il nome di "Che Guevara".

Questo documento è solo un estratto dell'intervista, che può essere recuperata nella sua forma integrale sul sito shaker.roma.it.

**Ok...allora...**

le domande le fai tu?...

**le domande le faccio io...**

che ne so...

**Quest'intervista sarà sul tema della guerra**

Che non tanto mi piace... anche se l'ho fatta

**Intanto, dicci chi sei, come ti chiami...**

Ah... ho capito già che cosa che dobbiamo fa'... io so' nato nel 1950, un ragazzo di borgata, Sicilia... una vita normale, ho sempre fatto, senza problemi. Sono arrivato all'età di 20 anni, mi ero appena sposato... sono partito: mi hanno chiamato a fare il militare. Sono partito, solo che il militare non mi dava niente di quello che mi doveva dare... Naturalmente, ho lasciato mia moglie con mia figlia, che era in stato interessante. Dice: "A noi non ci frega, lei deve partire". Va bene. So' partito, sono andato a fare il militare. Sono stato a Fiano e ho fatto il CAR avanzato, dopo un mese: "A Bolzano!". "Bolzano? Non ci sono mai stato...". Stavo a Bolzano, l'esercito mi dava 158 lire al giorno... E che ci fai con... Manco le sigarette mi ci compravo. Io gli ho detto: adesso c'ho mia mamma che è anziana, dove vado? C'ho mia moglie in stato interessante... bella però mi piace, gli scoiattoli che ti scendevano addosso dentro la tenda, i caprioli che ti scendevano a mangiare perché avevano fame, bello bello. Ho avuto un incidente sul ghiaccio mentre facevo un'esercitazione a Bolzano, operato da un chirurgo civile, non militare, ero tutto aperto qua [Indica il sopracciglio sinistro, ndr]. Il professore ha detto: "Ti devo addormentare." Per far che? "Ti devo mettere i punti". Embè? e metti i punti, io sto qui: qual è il problema? "Ma lei è matto?". E come fa a saperlo? Parola d'onore...

**E dopo Bolzano?**

Io penso che sia stato o un destino perché altrimenti... Avevo intenzione di tornarmene a casa, pensavo a mia moglie, mia mamma. I miei fratelli stavano in Sicilia, quindi mia mamma sempre con me è stata. C'era mia suocera che l'accudiva, i miei cognati. Però stava sempre a casa, non gli mancava niente, ma gli mancava la cosa più importante... Mia moglie c'aveva 14 anni, era una bambina. Una bella donna, anche adesso che ha c'ha cinquant'anni, anzi no, quarantotto, ha dieci anni meno di me...io andavo sempre dai grandi capi: "signor colonnello mandatemi a casa", non facevamo niente nella caserma. "Venti giorni di rigore!". Grazie. Soldato, mi fai uscì che devo andà a magnà? "Ma non ti posso far uscire!". E dai, apri 'sta cella, mo la butto per terra ti faccio vedè come si usa, devo andare dal colonnello io... Una mattina so' entrato e c'era il tenente che mi scortava. Arrivo in ufficio c'era un pezzo di merda con due baffi. Arrivo, buongiorno dottore. E quello dice: "Sull'attenti!". Che devo fare, non ho capito bene? Sull'attenti? Guardi, io sto qui per parlar con lei, mica con mia madre. "Ma lei non sa con chi sta parlando?". Un uomo, come me. "Chi è lei? Ma i gradi li conosce?" Quali gradi? Ah, i gradini, i gradini - sempre così facevo- quelli sì li conosco. Mandatemi a casa, questo è un sequestro di persona, non avete il diritto di tenermi qua, sennò mandateci i soldi a casa, a mia moglie, che deve partorire. Questo è un abuso di potere! Capirai eravamo in quattro: io, un napoletano, un barese e un calabrese, uno peggio dell'altro. Siamo usciti dalla caserma e abbiamo detto: andiamoci a mangiare qualcosa, andiamo a Milano. Dentro un locale bello. Li i militari mica li possono vedere è, mica tanto... Camminavamo con la baionetta intestata, minimo in quattro dovevi camminare... da solo non potevi. Ragazzi è successo tutto insieme è successo... una

rissa là dentro. Mica solo noi, c'erano gli alpini. E così è successo quello che è successo, mi sono trovato con una baionetta in mano, un morto per terra e degli amici miei non c'era più nessuno. Un macello per terra. Sono uscito e me ne so' andato. Non c'avevo niente in tasca... Però dopo ho rimediato, i soldini... subito l'ho trovati: l'arte del mestiere, eh! eh! l'arte del sopravvivere... Sono partito, ho attraversato le Alpi e sono andato all'altra parte dell'Italia. Sono tornato dopo otto anni. Ho fatto otto anni il mercenario... Lo rifarei ancora: in giro per il mondo. Beh... i soldini... In Brasile, in Arabia: dappertutto so' stato, sempre dollari, "dollari". A Cuba: bella. Mi piaceva un nome. Un grandissimo, il dottore: Che Guevara, Maria Ernesto Che Guevara. E così è stata. Dopo son tornato. Adesso so' vecchio della vita non mi frega più niente. No... però c'ho sempre un idealismo: sono comunista e me ne vanto pure. La paura non la conosco. Solo uno me mette paura: Quello che sta lassù. Quando mi chiama ce vado. Busso: San Pietro posso entrare? Se mi dice: "No, tu hai fatto il cattivo". E 'ndo me manni? "Vai al Purgatorio".

Ma sulla Terra poche persone possono dirmi quello che devo fare.

**Raccontaci della tua esperienza: quindi sei andato via dal militare, hai fatto il mercenario, no? Perché l'hai fatto? Cosa ti ha spinto?**

È stata una scelta. Avevo sempre quest'idea. Anche perché le armi mi son sempre piaciute; mi piacciono tuttora.

**Perché ti piacciono le armi?**

Ma non per difesa...niente...così.

**Eri bravo ad usarle?**

Veramente se mi dai un... non lo so... C'è una scuola militare, qui... c'è la caserma scuola allievi della polizia, qui a via Marsala. C'è un amico mio che è un Colonnello, passa tutte le mattine. Dice "...a Che, qualche volta ti porto in caserma con me, alla scuola militare...". Ho detto: capo, non ci posso venire, "Perché?" Perché a tutti gli allievi che c'hai gli faccio fa' mala figura. "Come sarebbe?" Perché se so' boni a smonta' un MG in cinque minuti e dopo a rimontarlo senza che me ne lasciano un pezzo... Dice: "Ma sei esperto d'armi?" Boh, che ne so...



**Eri forte, eh? Sei forte...**

Guarda che per comandare uno squadrone non è che hai bisogno de... basta avere... [indica la testa, ndr]

**In quali Paesi sei stato?**

Se mi dai la carta geografica te li dico tutti. Nel Pakistan, in Libia... una volta siamo andati nel deserto del Sahara. Ogni venti giorni passava una carovana, quella che portava la roba da una parte a un'altra e c'erano i predoni. La fermavano, la saccheggiavano, gli levavano tutto. Ci mancava poco che gli levavano pure i cammelli, capito? Se gli levavano i cammelli, morivano: nel deserto, da solo a piedi non vai da nessuna parte. Allora è arrivato un pezzo grosso, era 'na specie di sceicco e ha parlato col nostro comandante e gli dice: "Guardi io c'ho questo problema: così, così, così. Non riesco... non possiamo mai. Noi dobbiamo porta' la roba da una parte all'altra", dice, "siamo obbligati a passare il deserto". Embè? I dollari? "Tutto quello che volete!" Non problemas, amigos!. Siamo andati in 15, siamo tornati in 10. 15 persone. Siamo tornati in 10.

**Raccontami un'altra avventura, come questa dei predoni del deserto.**

Amazzonia! Lì... camminavi in un modo strano che nemmeno te l'immagini. Un insetto ci voleva per uscire... di notte; di giorno ti imboscavi, ma pure in Messico... ma non in città; fuori, dove c'erano le cose che succedevano, come succedono in Italia, in tutto il mondo... un ragazzo, una volta, era un negro... negro non si dice... nero! altissimo. Stavamo... anzi, no... c'era un ragazzo dei nostri che era scappato dal campo e s'era rifugiato dentro la foresta degli Indios, non so se tu conosci...l'hai visto in televisione, ma non ci sei mai entrato. Là dentro intanto, li le armi non esistono...



### **Un ragazzo di chi? Da dove era scappato?**

Dal campo nostro...

### **Uno dei vostri, dei mercenari, quindi...**

Il comandante ha detto: "Andiamo a cercarlo, andiamo a pigliarlo, prima che..."

### **Perché era scappato?**

Per i fatti suoi.

### **S'era stufato?**

Ha scelto la strada sbagliata, perché da solo dentro la foresta degli Indios non puoi entrare. Lì il fucile t'ò sbatti ar culo! Il fucile? Che scherzi? Lì l'arma bianca ci vuole; poi, senza che te n' accorgi, t'arriva un insetto. A parte che in fila devi camminare: incominci a fa' un tragitto e cammini. L'abbiamo trovato. Lo sai come? Abbiamo fatto 'na buca e l'abbiamo messo la dentro. Non c'era rimasto più niente.

### **E che gli era successo?**



A me m'ò dici? Chiedilo a lui [indica il cielo, ndr]. Quando ci vado glielo chiedo! Eh!

### **Lo avete trovato morto, così?**

Perché lo volevi trova' vivo?

### **L'insetto, un serpente? Che era stato?**

Solo le ossa, quasi quasi, c'erano rimaste!

### **Solo le ossa?**

Solo le ossa. Tu prova un po' a camminare su un fiume. Anche nel Colorado ci stanno, non tanto i coccodrilli. Ma se tu ti riesci a... anche sulla barca... [mima il gesto di un serpente, ndr] è più pericoloso del coccodrillo... e poi... so' cugini...

### **Quindi la vostra attività era rispondere quando qualcuno vi chiamava per fare delle azioni?**

Mercenari, carne senza frontiera, carne da macello.

### **Avevate dei campi base dove vi fermavate?**

Ogni tanto rientravamo, quando facevamo una missione, dopo rientravamo in base. Una volta che avevi finito la missione eri libero di andare dove ti pare. Certe risse dentro i locali...

### **Quindi voi partivate dall'Italia, andavate in missione e ritornavate in Italia, o no?**

No, sto parlando dell'estero, l'Italia non c'entra niente.

### **La base era all'estero?**

All'estero, fuori. In Italia non esistono basi, ci stanno guerriglieri mercenari ma non ci sono basi.

### **E cosa provavi quando eri impegnato nell'azione della missione?**

Una sensazione... questo lo dovresti chiedere ad un militare. Anche se oggi son pagati. Ai tempi della prima e della seconda guerra mondiale non è che erano pagati, dovevano fare la guerra, morivano... Mio zio è tornato dalla Russia dopo sette anni. Per mia nonna era disperso, è tornato a piedi. Aveva i piedi congelati, non era pagato. Questi so' pagati adesso, ecco quello che mi fa incazzare a me! Scrivilo, questo è importante: dopo lo voglio leggere...

### **Certo, non ti preoccupare. Dimmi una cosa: mentre stavi in missione in giro per il mondo, non ti sentivi solo? Non ti mancava la famiglia?**



Certo, che stai a scherza'? Mia figlia l'ho vista dopo otto anni. Prima solo in fotografia...

### **Quindi ti scrivevi con la famiglia?**

Quando avevo il tempo sì.

### **Come ti arrivavano le lettere?**

Arrivavano.

### **Che cosa ti ha detto la tua famiglia quando sei**

### **tornato?**

Mah, quello che mi ricordo è stata una cosa... bellissima. Ma tu pensa a stare 8 anni lontano da tua moglie, dalla tua famiglia... che cosa pensi?... ricambio la battuta io... che pensi?

...no, certo.

...e allora?...ma anche un giorno, una settimana...dove te ne vai a fare, per dire, qualche convegno, qualche cosa...

### **Cosa hai fatto quando sei tornato?**

Quando son tornato già avevo otto anni in più e mi so messo un pochettino in un'ottica diversa. A parte che dopo quattro giorni che ero tornato a casa, di sera, arrivano otto pattuglie dei carabinieri. Abitavo a Centocelle. Io ero ricercato, ero disertore, un disertore dell'esercito.

### **E che t'hanno fatto?**

Mi hanno portato a Forte Boccea, dove c'è il carcere militare. Mi hanno fatto il processo e dopo sono stato pure condannato dal Tribunale Militare di Roma, come disertore, perché, infatti, risultavo disertore... c'era un Tenente Colonnello... poi c'era il giudice di Corte d'Assise, sempre militare, che era generale, bello alto, con certi baffi. Il mio avvocato era un Capitano, Alpino. Allora dice: "Questo soldato deve essere..." ah, no: "Questo signore deve essere degradato dai suoi gradi e due anni di carcere militare". Allora gli fa il capitano: "Signor giudice, mi sembra che abbiamo fatto un errore". "Quale sarebbe quest'errore?". "I gradi che ha questo signore noi non possiamo levarglieli, perché non li ha presi sotto le armi nostre. Anzi, se, per caso, riusciamo ad inserirlo dentro una caserma addestramento reclute, questo è uno di quelli che sa fare quello che deve fare. Lei prenda un uomo come questo, che è stato otto anni in giro per il mondo e ha dato la sua vita per qualche spicchio. Era disertore per l'Italia, adesso è ritornato, siamo andati a casa a pigliarlo, mo'sta qua, giudichiamolo per quello che ha fatto ma i gradi non si possono levare, non li ha presi sotto le armi".

Dopo tre mesi, viene uno e mi dice: "Dai che c'è il giudice che ha la scarcerazione per te". E arivederci.

### **Cosa provi quando pensi a quel periodo?**

Adesso penso al futuro, il passato ce l'ho dietro le spalle...

### **Tu, all'inizio, hai detto che la guerra non ti piace, però hai fatto il mercenario. Hai detto: la guerra è una cosa brutta.**

E certo che è brutta.



### **Perché è una cosa brutta?**

Mah... col cervello che c'ho adesso dico che è brutta perché è brutta. È la rovina dei popoli, la rovina del mondo. Oggi come oggi la guerra non serve a niente, perché basta un bottone... Spingi un bottone e boom! Finisce la

guerra. Tutti quasi c'hanno la bomba atomica.

### **Rifaresti quello che hai fatto?**

No. No... non no... cioè... metto due cose insieme... l'età; oh, c'ho quasi sessant'anni, eh...

### **No, dico: se dovessi ricominciare.**

Col cervello che c'ho adesso, no. Io sono sincero con te, con la mia famiglia. Ma se uno me dice 'na battuta... fuori, io vado. Lo sai perché io mi sono calmato? Da quando ho conosciuto questo gruppo, questo Centro.

### **Quindi dicevi, per chiudere: non lo rifaresti?**

No. Mai. Ma anche perché non gliela faccio più, capito?... non sono più... mica sono un bambino... eh? Capirai: operato all'ernia, c'ho cinquanta punti su sta gamba. Poi so' stanco, 'sto coso [indica il cuore, ndr] che comincia a fa' cilecca. Ma l'addestramento lo farei...

### **Che cosa pensi della guerra?**

La guerra distrugge. È cattiva. Distrugge i popoli. Oggi non lo rifarei, la vita è bella e non devi distruggere la vita degli altri per dei soldi, non lo concepisco. Era l'età forse, non lo so. Ecco perché la guerra non mi è mai piaciuta. La vita è bella viverla insieme, con quelli di colore, con i filippini, algerini, marocchini, tunisini o albanesi. Vivere insieme mica fa male. □



## INTERVISTA A SVEVA BELVISO

ASSESSORE ALLE POLITICHE SOCIALI DEL COMUNE DI ROMA

a cura di Antonio Passaro



### Chi è per lei un "senza fissa dimora"?

È una persona che ha bisogno di punti di riferimento.

### Quali politiche intende attuare questo assessorato a favore delle persone senza fissa dimora?

Guardi, se io fossi un senza fissa dimora, se oggi mi capitasse di trovarmi in una condizione di assenza di legami, assenza

di affetti, di un lavoro, vorrei dalla mia amministrazione che si prendesse cura di me: che mi desse la possibilità di rialzarmi, che mi desse uno spazio contenuto nel tempo, dove in protezione io potessi elaborare quello che mi è accaduto e avere gli strumenti per tirarmi su. Quindi le politiche che affronteremo con questo assessorato saranno rivolte alla ricostruzione dell'identità di coloro che, magari per storia personale, per le difficoltà che hanno incontrato, si sono smarriti. Punteremo sull'accoglienza e la ricostruzione e cercheremo di dare il maggior numero possibile di strumenti per favorire nuovamente l'autonomia.

### Il vivere in strada in molti casi è dovuto anche alla mancanza di alloggi popolari. Quali sono le politiche di quest'assessorato in tal senso?

... se io fossi senza fissa dimora, vorrei dalla mia amministrazione che si prendesse cura di me...

Per quanto riguarda gli alloggi popolari, la competenza non è di questo assessorato, sebbene con la povertà noi abbiamo certamente a che fare.

La competenza specifica

è delle Politiche abitative del Comune di Roma e potrete avere notizie più puntuali dall'Assessore Antoniozzi. Al contempo, nella nuova progettualità ho inserito - devo ancora mostrarlo al Sindaco, ma credo che approverà assolutamente l'iniziativa - la costituzione di una rete di alberghi sociali. Perché? Noi dovremmo considerare tutti gli step e dobbiamo tenere conto delle nuove povertà. Ci sono persone, mi riferisco, ad esempio, a ragazzi divenuti sfiduciati, magari perché si sono separati e non ce la fanno a mantenere loro stessi e la famiglia; persone che avevano un lavoro che comunque hanno delle capacità e che sono fallite; hanno magari anche vergogna di andare a chiedere ad altri, persone che non hanno più famiglia. Ecco: l'Amministrazione vuole, con quest'Assessorato, metterli in grado di ricostruire il loro tessuto, ovviamente lavorando, però avendo uno spazio a disposizione. Gli alberghi sociali nel nostro immaginario sono veri e propri alberghi, con la compartecipazione economica delle persone. Quindi stiamo ragionando a livelli: c'è un livello dove c'è



necessità di accoglienza pura al 100% e lì l'Amministrazione deve fare uno sforzo. Poi, per l'altro tipo di povertà, quella sopraggiunta, magari la povertà temporanea, la povertà che ha bisogno solo di una spinta per essere superata, gli alberghi sociali possono essere una soluzione: potere, con 15 euro al giorno dormire, avere da mangiare, un posto di ritrovo, ospitare bambini.

### Ma spesso c'è anche il problema dei 15 euro...

Infatti le ho parlato di livelli. Ieri sera guardavo su Sky un servizio, che mostrava molte persone, specialmente padri separati che abitavano a Milano e che testimoniavano di avere un lavoro, ma dovendo



pagare il mantenimento alla moglie, l'affitto, il telefono, il vitto, non arrivano a fine mese. L'albergo sociale non sostituisce l'accoglienza necessaria al 100% per chi ne ha bisogno, ma può essere un aiuto per quelle persone che magari guadagnano ottocento euro e non arrivano al 27.

### Qual è il confine tra prevenzione sociale e assistenza sociale e sicurezza?

Sono mischiate una con l'altra: il sociale fa parte della nostra vita. Il sociale siamo noi, la gente, gli individui, le strade, tutto è sociale. L'assistenza sociale è prevenzione sociale e sicurezza, perché potenziare la rete di accoglienza significa far sì che tanta gente non diventi disperata e non si incorra in altro.

### Quali sono le modalità di elargizioni dei sussidi per le persone in difficoltà? E i criteri per concederli e soprattutto i tempi?

Noi abbiamo un numero verde, collegato alla Sala Operativa Sociale. Laddove c'è una segnalazione, o loro stessi [*le unità mobili della SOS, ndr*], andando in giro per le strade, incontrano un Senza Fissa Dimora, lo si accompagna in un centro di pronta accoglienza, all'interno del quale dovrebbe restare al massimo 15 giorni. Ma mi dicono non è così. In questi 15 giorni andrebbe stilato il profilo personale e il sfiduciato dovrebbe essere trasferito in un'altra struttura di accoglienza

... Compito di un'amministrazione sana e responsabile è quello di sostenere un percorso, che tenda a dare a chi è più fragile più possibilità...

più strutturata, dove poter ricevere un aiuto per un percorso individuale per il reinserimento lavorativo e la ricostruzione psicologica. Questo è ciò che io leggo. Mi pare di aver capito che oggi non è proprio così...

### No, infatti: non è proprio così.

Quando mi sono insediata ho chiesto: "Quante persone abbiamo recuperato?"

E, oltre a non sapere precisamente quante persone sono state recuperate, mi dicono che probabilmente non superano il 10%. Il che vuol dire che le politiche sono state sbagliate, da questo punto di vista. Dobbiamo capire come risollevarlo quello che è l'indice: se oggi siamo al 10%, dovremmo arrivare almeno al 30% per poter dire di mettere in atto delle politiche adeguate.

Bisogna poi avere la volontà, dall'altra parte, di essere reinseriti...



Quella è la cosa fondamentale. Quando prima diversificavo, è perché sono sicura che c'è una fascia, specialmente la fascia giovane che non ha dipendenze alcoliche o di altro tipo, ma che è la fascia della povertà sopraggiunta, sulla quale dobbiamo insistere. Poi moltissimi sfid sono ormai intrappolati in percorsi complicatissimi: intervenire in questi casi è molto più difficile, perché le variabili sono molte.

... Il sociale siamo noi, la gente, gli individui, le strade, tutto è sociale...

A concorrere dovrebbero essere più enti e più fattori: dei protocolli intesa più strutturati con le

ASL, con gli ospedali, proprio affinché una persona sfid ricoverata non debba essere rimessa fuori dopo 24 ore.



**Esistono secondo lei cittadini di serie A e di serie B?**

Non dovrebbero esistere, ma esistono. Non sarebbe giusto da parte mia dire che vengono tutti trattati allo stesso modo. Non vengono tutti trattati allo stesso modo. Compito di un'amministrazione sana e responsabile è quello di sostenere un percorso, che tenda a dare a chi è più fragile più possibilità.

**Se lei perdesse il lavoro, la casa e gli affetti cosa chiederebbe al comune?**

Chiederei una protezione temporanea. Non sono per l'aspetto assistenzialista punto. Tutte le nostre politiche dicono: sì, io ti accolgo, però è per darti una mano, per darti quel periodo necessario a rialzarti. Io vorrei questo: una protezione, un tetto, un posto.

**Comunque certamente per gli affetti il comune di Roma non può far niente. Per il lavoro e per la casa, invece... La situazione per le case popolari è drammatica, dal momento in cui si fa la richiesta fino alla concessione.**

Sì, è drammatica: adesso stanno rivlutando le richieste del 2004. È assolutamente drammatica.

... sono disponibile anche ad avere dei consigli su come affrontare la tematica dei senza fissa dimora...

**Come vengono selezionate le organizzazioni che cooperano in convenzione con il comune di Roma, in favore delle persone sfid? C'è un'autorità che controlla?**

Guardi, come vengono selezionate non lo so, ma da oggi si va a bando su tutto. Già abbiamo iniziato ad andare a bando quando scadranno le convenzioni. Un'autorità che controlla dovrebbe essere in seno all'Amministrazione comunale, ma attualmente non credo che esista, almeno in modo strutturato. È nostra intenzione istituire un'unità organizzativa all'interno del Dipartimento, che oggi non esiste, che sia unità di controllo e di attuazione del programma, perché noi vogliamo far bene, quindi investiremo. Ma abbiamo bisogno di un controllo, perché qui ho trovato anche delle linee politiche adeguate, ma inattuate per mancanza di controllo.

**Assessore, quali sono i criteri in base ai quali le persone senza fissa dimora vengono accolte o rifiutate in questi centri di assistenza? A prescindere dall'accoglienza temporale limitata.**

Vengono accolti, vista la carenza di strutture, in base all'assenza o quasi della rete di sostegno dell'individuo. Deve aver perso la rete affettiva, deve non avere un lavoro stabile, una casa: allora



viene accolto. Capisco che è molto restrittivo.

**Una grandissima percentuale di persone sfid presenti nella nostra città sono stranieri. Molti di loro provengono dalle zone di guerra. Pensa che le leggi per la tutela dei rifugiati politici e per le persone in protezione umanitaria siano sufficienti?**

Absolutamente no. L'Italia è uno dei pochissimi paesi in cui manca una legge sull'asilo e credo che il problema debba essere affrontato in modo serio e puntuale a livello nazionale. Attualmente sono sotto protezione internazionale i richiedenti asilo, però non c'è una linea di demarcazione.

... Credo che non ci si dovrebbe mai rivolgere alla guerra...

**Sono sotto protezione internazionale per quanto riguarda l'asilo, per quanto riguarda poi il vivere, il dormire, il vestiario, sono sotto la nostra protezione, quello dello Stato italiano...**

Sì, una volta che comunque viene accordato l'asilo.

**Secondo lei le guerre sono una necessità, un'opportunità o una condanna?**

Come tutte le persone animate da cuore e buona volontà, credo che la guerra non la voglia nessuno. Penso che quando ci sono tutte queste discussioni sono spesso strumentalizzate, perché trovare una persona che voglia fare la guerra mi sembra azzardato.

**Ma qualche volta può essere una necessità?**

Sinceramente non saprei dare una risposta. Credo che non ci si dovrebbe mai rivolgere alla guerra. Certo è che quando il paese a cui tu appartieni è attaccato, la difesa è necessaria.

**Cosa vorrebbe comunicare alle persone sfid di Roma attraverso il nostro giornale Shaker?**

Cercheremo di darvi una mano a fare un passo in avanti. Io sono disponibile anche ad avere dei consigli su come affrontare la tematica, perché una cosa è lavorarci noi con la nostra sensibilità, lavorarci con gli uffici; una cosa è avere dall'altra parte chi nella situazione ci vive. Chi ha voglia di mettersi in gioco, di collaborare, di darci uno strumento nella programmazione, è il benvenuto. Naturalmente valuteremo se adatto o meno, però siamo disponibilissimi. Quindi potreste essere voi, con il vostro giornale, a farci da mediatori in questa nostra volontà di accogliere proposte. □



[n.d.r.: Le domande per l'assessore sono state preparate dai redattori senza dimora del Centro Diurno "Binario 95" di Roma Termini]

## ANCHE SHAKER CALPESTA LA GUERRA di Girolamo Grammatico



**S**aid, Samuel, Daniele ed io siamo su un trenino metropolitano diretto verso una magazzino in disuso.

Daniele mi chiede se sono felice.

Credo si riferisca al

fatto che loro tre abbiano appoggiato la mia proposta di realizzare una campagna pubblicitaria per Shaker contro la guerra. Gli rispondo di sì, che sono felice. Che è bello essere lì con loro. Ma mentre rispondo ripenso al motivo di quella gitarella e mi dico che non c'è niente da essere felici.

Da lì a poco avremmo calpestato dei tappeti di guerra afgхани intrecciati da bambini costretti a ore interminabili di lavoro sotto lamiere roventi. Alienati dalla monotonia del movimento, logorati dalla fame e dalla solitudine.

Samuel mi chiede che cosa avremmo dovuto fare quella mattina. Allora glielo ripeto. So che lo sa, ma a lui piace ascoltare queste storie. Lui ti chiede sempre le stesse cose e tu gli dai sempre le stesse risposte. Glielo rispiego. È il nostro gioco. Gli racconto che un gruppo di ragazzi ha creato un'associazione COOPERATION, che questi ragazzi portano in giro dei tappeti di guerra. Lì la domanda di Daniele è puntuale come un colpo di arti marziali: e chissà sti tappeti di guerra?

Ci penso un po' prima di rispondere. Conosco tutta la storia, ma per comunicare il messaggio devo ricordarmi della sensibilità dei miei redattori di strada. Devo tenere ben in mente che sto per raccontare dei drammi a persone che hanno vissuto immersi nei problemi. Allora racconto. Racconto di Edoardo che ha scoperto i tappeti di guerra lavorando con i tappeti orientali. Racconto loro che Edoardo andò in Afghanistan e scoprì che una piccola fetta del mercato dei tappeti si occupava di propaganda proprio attraverso i tappeti! Spiego che dagli anni '70 in poi una tradizione secolare come quella del tappeto orientale, trasmessa a voce, è divenuta un'arma di manipolazione. Spiego che i bambini, lì, in Afghanistan intrecciano questi fili per ore, per poi rappresentare bombe, fucili, carri armati, signori locali della guerra, torri che esplodono. Spiego che Edoardo ha creato "Calpesta la Guerra" e che noi di Shaker vogliamo dargli una mano.

Samuel m'interrompe. Dobbiamo calpestare la guerra?, mi chiede inespessivo.

Gli sorrido e gli spiego che saremmo andati in questo posto, che lì sarebbe venuto Edoardo con i tappeti, che li avremmo stesi a terra e che li avremmo calpestati. Che avremmo fatto delle foto che le avremmo messe su shaker e che avremmo detto a tutti che noi non ci stiamo, non la vogliamo la guerra, non vogliamo i bambini sfruttati, non vogliamo tutto questo dolore.



Said non parla, ascolta, ogni tanto sorride. Spiego che nei giornali comuni queste campagne le fanno fare ai VIP, alle persone importanti. Dico loro che se uno importante fa una cosa, la fanno di riflesso tutti, molti! Allora aggiungo che noi vogliamo fare una cosa nuova. Noi vogliamo far dire le cose a gente che non è famosa, ma che è importante e che vogliamo dire ai famosi, a quelli che

si credono importanti che anche noi ci schieriamo dalla parte dei deboli e che dovrebbero farlo tutti.

Quando arriviamo li sento carichi.

I nostri redattori si lasciano ritrarre in mille pose su questi tappeti che portano le impronte di bambini sfruttati. Said ha le stampelle per un problema alle gambe. Per lui spostarsi, stare in piedi, riposarsi, è molto faticoso. Ma Said non si lamenta. Sorride e accetta tutto con grande forza.

Daniele commenta ogni tappeto. Samuel non perde di vista la macchina fotografica.

Lì osservo e penso che sono felice. Che sono un privilegiato. Che sto partecipando ad un grande progetto e che anche se non conosco la guerra di quei tappeti, conosco la guerra personale dei miei redattori di strada.

Sorrido.

Said perde un po' l'equilibrio e mi pesta accidentalmente un piede.

Mi chiede scusa.

Non ti preoccupare, gli rispondo.

E fisso il mio piede che ha avuto l'onore di essere calpestato da uno dei più incredibili testimonial della storia della pubblicità progresso.

Non ti preoccupare Said, continua a calpestare. □



Shaker quest'anno è copromotore della "Notte dei Senza fissa dimora" di Roma ed assieme a Cooperation sarà presente il 17 Ottobre a San Lorenzo con due stand dedicati alla campagna "Calpesta la Guerra".

Daniele Lucaroni, 54 anni,  
redattore di strada.

Ama "Conversazioni in Sicilia" di Vittorini,  
scrive poesie surreali, piega le buste e accudisce gli anziani.

# CALPESTA LA GUERRA



Proiettili E Kalashnikov, 1995.

Tappeto intrecciato nella regione di Herat in Afghanistan.

Una cornice di proiettili racchiude due Kalashnikov.

All'interno elicotteri e carri armati.

Said Momtaz, 49 anni,  
redattore di strada.

Dice che il suo nome e cognome compongono la frase "super felice"  
ed afferma di esserlo in particolare da quando ha trovato il Centro Diurno.

# CALLPESTA LA GUERRA

Helicopters&tanks, Kalashnikov 2 E 3, 1980

Il Kalashnikov rappresenta un tratto distintivo  
per i mujaheddin questi tappeti, hanno lo scopo di consolidare  
la propaganda per unirsi contro gli occupanti.



**LUIS**

di Elisabetta Argenti

Mi hanno detto che ero inadeguato, si sono scansati perchè ero sporco, si sono meravigliati che raccoglievo un pezzo di panino avanzato, hanno mormorato perchè mi stendevo sulla strada per riposare, mi hanno chiuso tante porte in faccia e mi hanno cacciato dicendo:

vai via -barbone- Ho avuto il coraggio di suonare al campanello di quella porta a vetri e ho temuto che nel frastuono del via vai dei treni non mi avrebbero sentito Clic.....ho spinto la porta e sono entrato, sono stato accolto da occhi che non hanno fatto caso al mio aspetto malandato, mi hanno ascoltato, ho avuto facilità nel raccontare la mia storia e non mi sono vergognato di dire che ero rimasto solo...

Ho detto che avevo fame, freddo, che avevo bisogno di una doccia e di abiti, che sognavo di dormire in un letto vero, non sdraiato su dei cartoni sulla strada. Ho detto che non sapevo come ricominciare a vivere con dignità e che ero stanco di sentirmi dire:” vai via -barbone-”

Sono stato ben consigliato a chi potevo rivolgermi e come avrei dovuto fare per riorganizzare la mia vita....

Mi chiamavano Luis, avevo anche dimenticato di avere un nome e di essere un uomo.....

Mi hanno incoraggiato a ritrovare la dignità di un uomo vero.....avevo quasi timore di uscire dalla porta a vetri, avevo l'impressione che fuori sarei tornato a essere il solito -barbone-. Gli occhi dell'operatore che mi ha accolto e ascoltato non mi hanno lasciato solo neanche mentre uscivo, forse intuendo il mio timore...era da tanto tempo che non mi sentivo più così forte e fiducioso.... “Torna ancora Luis e raccontaci come procede”...mi ha detto proprio mentre chiudevo la porta Luis, si mi chiamo Luis ed è bellissimo sentirlo pronunciare e non sentirsi umiliare ancora come tutta la gente fuori che mi ha chiamato- barbone-.

**GUERRE DI OGNI TEMPO**

di Alberto Canfora

**BEIRUTTE**

Mamma ha già preparato er pannolino co bibberone, culla e co scarpette.

Ariva un fratellino

così sò tre. Nell'aria nuvolette.

Nun sò de pioggia. E' er fume de le bombe

che pioveno ogni giorno, tutto intorno,

Già mille sò finiti ne le tombe.

Chi strilla è un tassinaro:

“Salite tutti su.

E' bello in de 'sto monno macellaro

se a l'ospedale nasce un pupo in più.”

Ma lui cià prescia de vedé 'sto monno.

Se sente er primo “nguè”,

poi dua, poi tre e poi sò tanti “nguè”.

‘No schioppo e er fume: mo c'è er finimmonno.

E ner silenzio, resta solo “nguè”.

Ma nun c'è più gnisuno che lo sente.

Lo fa pe 'n ora, dua, tre.

Poi stufo de 'sto monno indifferente

nun strilla più,

s'azzitta ner rottame.

Invece de restà ner monno infame

ha già capito: è mejo stà lassù.

RICICLAGGIO DADAISTA DI MARCELLO SAVIO



**UN MONDO MERAVIGLIOSO**

di Maksim

C'è un mondo da qualche parte  
nelle nostre coscienze,  
nei nostri ideali più profondi,  
un mondo dove si fa fatica  
ad essere gioiosi se gli altri non lo sono,  
ma quando lo sono,  
si fanno delle feste pazzesche.

Quando ascoltiamo un cantautore bravo,  
leggiamo un libro stupendo,  
o semplicemente stiamo in piazza  
a far gruppo per una cosa grande,  
allora lo avvertiamo,  
questo mondo meraviglioso  
fatto di solidarietà, pace, amore  
e canti sublimi.

Ma nel frattempo,  
siamo nella merda.  
In un paese cattolico,  
dove San Francesco,  
l'icona del cattolicesimo,  
se fosse oggi in vita,  
nella sua città Assisi,  
sarebbe multato per mendicatezza,  
e vagabondaggio.

RICETTE DI GUERRA

**SASIZZA INCARTATA**  
di Cosimo Benvenuto



**INGREDIENTI (5P)**  
1 kg di pane  
1 kg di salsiccia  
1 rotolo di carta oleata

**PREPARAZIONE**  
Condire il pane con la salsiccia, avvolgere tutto in un foglio di carta oleata, immergere nella brace rovente, attendere 30 minuti.

**COSTO**  
10 EURO



**MAZZAMURRU**  
di Eugenio Gavezzini



**INGREDIENTI (5P)**  
1 kg di pane casereccio  
½ kg di pomodori,  
1 cipolla,  
basilico,  
pecorino sardo.

**PREPARAZIONE**  
Soffriggere la cipolla, cuocere i pomodori, mettere il basilico, immergere la fetta di pane nel sugo, spolverare il pecorino e servire.

**COSTO**  
7 EURO



WAR NO WAR CINETITLES

CRITICA D'AUTORE DAL LABORATORIO CINEMATICO DI STRADA A CURA DI LUCA BERNUZZI

**ROMA CITTÀ APERTA**  
*mi ricorda la giovinezza e le cose in cui credevo...*



**GLI INTOCCABILI**  
*Peccato sia un film, vorrei fosse la realtà...*



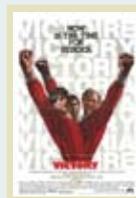
**NO MAN'S LAND**  
*film DOC sulla guerra, triste e quindi fatto molto bene*



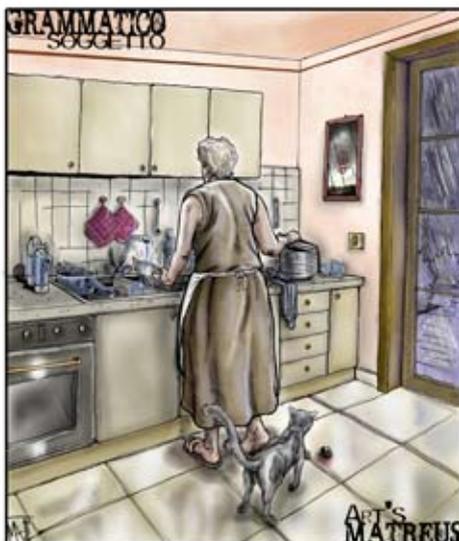
**IL FUGGITIVO**  
*ottimo film... ma potevano collaborare prima*



**FUGA PER LA VITTORIA**  
*Drammatico, piaciuto per la forza dell'io dei calciatori che nonostante la possibilità della fuga rientrano in campo per giocare il secondo tempo della partita*



**SACCO E VANZETTI**  
*Due italiani emigrati in USA per lavorare che si scontrano con le autorità politiche (la stessa situazione che stanno vivendo gli stranieri qua in Italia)*



## IL CONIGLIO

Oh! Dio che sorte perfida  
che viver disperato  
Ahimè non so comprendere  
l'infamia del mio stato  
così mi ha fatto  
senza grinta né cipiglio  
E m'han voluto chiamar  
coniglio

Non m'è concesso amare  
pigiato in una stia  
ma devo sottostare  
a farmi a chicchessia.

Breve corso ha la mia vita  
Specie quando il dì di festa  
Vengo preso fra le dita  
per il taglio  
della testa.

Antonio Russo

Ricordati di eliminare  
la guerra dal forno altri-  
menti ci brucia!

Un miccio grosso insieme a li compari  
ha dichiarato guera a li sorcetti  
perché se vò pijà li rubbinetti  
der capo sorcio, pe fà un po' d'affari.

“Io so che ciài er veleno ne la tana  
e che me vò ammazzà tutti l'amichi.  
Io nun ce credo a quello che tu dichi.  
Si vengo li te faccio 'na buriana.”

“E noi uscimo, pieni de veleno  
p'annà in mezzo a li micci amichi tua.  
Ce magneranno, jé verà la bua  
e creperanno a stommico più pieno”.

Sarà così e vedremo tanti strazzi.  
Li du' capi, co la memoria corta,  
nun potrebbero fà, come 'na vorta,  
hanno fatto l'Orazi e li Curiazzi?

Alberto Canfora

Ha telefonato la signora  
Mediazione ha detto vi  
vedete alle 18 al Caffè  
della Pace.

COMPRARE : 4 chili  
di disponibilità, 2 etti  
di serenità, un tubetto  
di amicizia e un litro di  
pazienza...

## LETTERE

## L'UOMO CON LA VALIGIA

Il laboratorio di scrittura del Binario95 offre ogni giovedì l'occasione di confrontarsi e scambiare emozioni anche con l'ausilio di stimolanti esercitazioni guidate dalle operatori Girolamo e Fabio. Proprio durante un'esercitazione dove bisognava associare una composizione ad un'immagine scelta tra tante disponibile, ho compreso che mi sarebbe piaciuto scrivere sullo status che noi, frequentatori del binario, quotidianamente viviamo.

Scelsi una foto raffigurante una valigia poiché ben rappresenta chi non ha ancora una fissa dimora e deve adoperarsi per tornare ad una vita più vivibile, una vita “normale”, dove sei gratificato da un lavoro, una casa tua e una famiglia che sarebbe bello costruire se non ce l'hai, o potere coccolare e magari talvolta viziare avendone la possibilità.

Mi è capitato in prima persona di “passare dalle stelle alle stalle”, l'ho provato sulla pelle ed è stato traumatico: quello che non avrei mai immaginato è che il mio status attuale mi avrebbe fatto riscoprire valori in cui non credevo più e la gioia per cose semplici a cui in genere non si dà alcun peso: come il condividere il momento della collazione o del pranzo assieme ai “compagni di viaggio”. Quando non hai problemi tendi sempre a dare tutto per scontato rinunciando a gioire di tante piccole cose che la vita quotidiana può offrirti.

Nel portare avanti il mio viaggio con la valigia ho anche scoperto che ci sono persone che si sono adagate nella realtà che inevitabilmente ci si trova a dovere affrontare quotidianamente: quello che non ti aspetteresti mai è che sono riuscite a trovare una sorta di equilibrio in questa dimensione, rivelandosi agli altri persone serene, persone che riescono anche a regalarti un sorriso e a farti riflettere. In un mondo egoista dove il vero dio osannato è il dio denaro - i soldi non danno la felicità ma tante cose che possono renderti felice costano un sacco di soldi! - può bastare davvero poco per essere sereni se davvero lo vogliamo. Ma quanti riescono in realtà a vivere la vita in quest'ottica? L'essere umano in genere non sa accontentarsi, anzi spesso la tendenza è invidiare chi sta meglio di te senza mai pensare a quanti stanno peggio. Meditate gente, meditate.

Claudio Fulchiero



# anche SHAKER CALPESTA LA GUERRA

*“Calpesta la Guerra” è una campagna contro la guerra e contro lo sfruttamento del lavoro dei bambini afgani obbligati ad intrecciare tappeti con simboli bellici. È realizzata dalla associazione Cooperaction, sostenuta da Shaker, dall’ONDS e dalla cooperativa sociale Europe Consulting. Per avere maggiori informazioni o collaborare alla diffusione della campagna, contattare la redazione di Shaker o visitare il sito [www.calpestaeguerra.org](http://www.calpestaeguerra.org)*

Per collaborare con Shaker, spedire i propri articoli o per abbonarsi, contattare la redazione ai seguenti recapiti:  
**redazione@shaker.roma.it**, Tel. 0647826360, fax 0648907864

Per sostenere l’esperienza di Shaker potete inviare i vostri contributi a:  
Europe Consulting – IBAN : IT04 R030 6903 2351 0000 0009 643  
inserendo nella causale “Progetto Shaker”

Questo giornale esce grazie anche al contributo della Fondazione Vodafone Italia.





## SEGNALI DI STRADA

### Dove VESTIRSI (👁) E MANGIARE (😊) a ROMA

ORGANIZZAZIONE	COME ARRIVARE	QUANDO
☺ Centro Astalli (per rifugiati e richiedenti asilo)	Via degli Astalli, 14/A - Da Termini: Bus 40, 46, 64, 70, 170, 716	Tutti i giorni 14.30-17.00
☺ Comunità di S. Egidio	Via Dandolo, 10 - Bus 44, 75, 780, H - Tram 3 o 8	Mer e ven 17.00-19.30
☺ Caritas, con tessera da richiedere in Via delle Zoccolette, 19 se <b>stranieri</b> in Via di Porta S. Lorenzo, 7 se <b>italiani</b>	Colle Oppio, Via delle Sette Sale, 30/b - Bus 16, 714, MB (Cavour) Primavalle, Via G.B.Soria, 11/13 - Bus 46, 546, 980, MA (Battistini) Via Marsala, 109 - A piedi da Termini	Tutti i giorni 11.00-13.30 Tutti i giorni 12.00-14.00 Tutti i giorni 17.30-19.45
☺ Circolo S. Pietro Richiesto contributo Euro 2.50	Via della Lungaretta, 91 b Via Mastro Giorgio, 37	da lun a sab 12.30-13.30 da lun a sab 12.30-13.30
☺ Casa Dono di Maria	Via del S.Ufficio, 9/a	Tutti i giorni, tranne il gio. 16.30 distribuzione numeretti, 18.00 cena.
☺ LA.VA - C/o Chiesa di S. Leone Magno	Via di Boccea, 60 - Bus 46, 49, 246, 490, MA (Cornelia)	Ven 16.30-18.00
☺ Natività di N. S. Gesù Cristo	Via Gallia, 162 - Bus 4, 81, 87, 360, 673, MA (S. Giovanni)	riapre a metà ottobre
☺ San Francesco d'Assisi a Monte Mario	Piazza Monte Gaudio, 8 - Bus 907, 913, 991	Lun, merc, gio h 10.00-12.00; doccia sab h 9.00-11.00
☺ S. Francesca Romana + colazione	Via L. Cappucci, 15 - Bus 714	2°(ITA) e 4°(STRA) mer 9.00-11.00
☺ S. Giuliano vestiti per bambini 0-10 anni	Via Cassia, 1306 - Bus 201, 223	Gio 10.00-12.00
☺ S. Giuseppe al Forte Boccea	Via Boccea, 362 - Bus 46	Gio h 15.30-18.00
☺ S. Giuseppe al Trionfale	Via Bernardino Telesio, 4/b - Bus 907, 913, 991	Mart 9.00-10.00
☺ S. Leone I	Via Prenestina, 104 - Bus 5, 14, 19	Gio 10.00-12.00; ven 16-18
☺ SS. Redentore	Via Gran Paradiso, 51 - Bus 38, 80, 90, 93	Lun 17-19
☺ ACSE - Associazione comboniana	Via del Buon Consiglio, 19 - Bus 75, 84, 87, 186 - MB Colosseo Solo per stranieri in Italia da non più di 5 anni	chiuso fino a novembre
☺ S. Eugenio a Valle Giulia	Viale delle Belle Arti, 10 - Bus 910, tram 3	Mer 8.15-11.00
☺ S. Romano Martire a Via Tiburtina	Largo A. Beltramelli, 23 - Bus 163, 309, MB (Quintiliani)	Mar e ven 15.30-17.00
☺ S. Valentino + colazione	Via Germania, 13 - Bus 2, 217	Sabati alterni 9-1. Info in parrocchia
☺ SS. XII Apostoli	P.zza SS. Apostoli, 51 - Bus 64, 75, 170	1° e 3° mar del mese 9.30-11.00

### Dove CURARSI a ROMA

ORGANIZZAZIONE	INDIRIZZO	SERVIZI
ACSE (Associazione Comboniana Emigrati e Profughi)	Via del Buon Consiglio, 19 - Tel 06 6791669	Centro odontoiatrico. tel per appuntamento mar 9-11
Associazione Medici contro la tortura	Via Giolitti, 225 - Tel 06 4461162	Medicina generale
Associazione Camminare Insieme	Via Pizzirani, 25 - Tel 06 261799	Medicina generale.mar - gio h 16.30-18.30
Associazione progetto Casa Verde (per stranieri)	Via Scido 104, Morena - Tel 06 7900059	Per appuntamento dal lun al ven 14.40-19.00 Medicina generale, ginecologia, oculistica, ecografia, pediatria
Caritas Diocesana - Poliambulatorio	Via Marsala, 97 - Tel 06 4463282	Medicina generale e servizio farmaceutico Dal lun al ven 16.00-19.00. Mer 9.00-12.00
CDS - Focus, Casa dei Diritti Sociali	Via Giolitti, 225 - Tel 06 4461162	Medicina generale e ginecologia. Su appuntamento
Centro Astalli (per rifugiati e richiedenti asilo)	Via degli Astalli, 14/a - Tel 06 69700306	Medicina generale dal lun al ven Prendere il numeretto dalle 14.00 alle 14.30
Centro SS. Mario, Marta e figli, Caritas diocesana Ladispoli	Via Enrico Fermi, Ladispoli - Tel 06 9946428	Centro odontoiatrico
Centro Welcome (c/o parrocchia di S. Bellarmino)	Viale Panama, 13 - Tel 06 85300916	Ambulatorio pediatrico
Chiesa S. Rocco	Piazza Augusto Imperatore, 6 - Tel 06 6896416	Medicina generale. Prendere il numeretto ore 14.30 Gio per italiani - mar per stranieri
Comunità S. Egidio	Via Anicia, 6c	Stranieri: lun 15.30-19.00 e mar 8.30-11.00. Nomadi: ven 15.30-18.30
San Vincenzo de' Paoli, Volontariato vincenziano.	Via Orsini, 1 - Tel 06 3240272	Centro odontoiatrico 9-12. Telefonare per appuntamento

### CENTRI DIURNI di ROMA

ORGANIZZAZIONE	COME ARRIVARE	QUANDO
Centro Diurno "Binario 95" Doccia, lavanderia, stireria, Cineforum e laboratori creativi.	Via Marsala, 95 (200 metri a piedi dal binario 1 della stazione di Roma Termini) - Tel 06 44360793	Aperto tutti i giorni 9.30-17.00 lun chiuso 14.30-17.00 Ingresso previo colloquio
Joel Nafuma Refugee Center Per rifugiati, richiedenti asilo ed extracom.	Via Napoli, 58 - Tel 06 4883339 Presentarsi con documento e fototessera	Da lunedì a venerdì dalle 8 alle 15.30
Kaspar Hauser	Via degli Opimiani, 118 Metro Porta Furba/ Numidio Quadrato	Aperto dal lun al ven 9.30-17.30 Chiuso dall'11 al 23 agosto.
Osala	Via Sapri, 14	Aperto 11.00-15.00. I giorni pari gli uomini; i giorni dispari le donne. Chiuso 15 e 16 agosto.



## SEGNALI DI STRADA

## ZOOOM

ATTIVITÀ, SERVIZI ED EVENTI SOCIALI DI ROMA E DINTORNI

## UN PONTE PER...

COSTRUIAMO UN PONTE SUL BARATRO SCAVATO DALLA GUERRA



Sono ormai più di 15 anni che “Un ponte per...” lavora per dar voce agli uomini e alle donne vittime delle politiche di guerra. Iniziammo nel 1991, rispondendo ad una suggestione di Ernesto Balducci: “Occorrerebbe fare qualcosa per risarcire gli iracheni”.

Stava finendo la prima Guerra del Golfo; aerei italiani avevano bombardato Bassora; raccogliemmo fondi e inviammo medicine.

Cominciò così, assumendosi la responsabilità di quanto il nostro Governo aveva fatto, l'avventura di ciò che allora si chiamò “Un ponte per Baghdad”. Non è stata un'impresa facile. A Bassora, per gli ostacoli frapposti dal governo iracheno, arrivammo solo nel 1994 con pezzi di ricambio per le centrali di potabilizzazione. Da allora in poi, con il dispensario “Sindbad”, la riabilitazione delle scuole a Baghdad, l'ospedalizzazione dei bambini, abbiamo canalizzato in Iraq oltre 5 milioni di euro di aiuti. Ci accusavano di sostenere Saddam. Ricordavamo loro, lo abbiamo ricordato a tutti i governi, che si erano resi complici di un genocidio: non esiste altra parola per definire la morte procurata dall'embargo di un milione e mezzo di irachene e iracheni.

Nel frattempo cambiammo nome, seguendo le “imprese” italiane: in Turchia, ove l'esercito sterminava i kurdi con elicotteri italiani; a Belgrado, ove consegnammo medicine sotto le bombe sganciate da aerei decollati da Aviano; in Libano, ove 350.000 palestinesi vivono tuttora, abbandonati anche dall'Italia, nei campi profughi.

Abbiamo voluto così testimoniare che l'Italia e gli italiani non coincidono con il loro governo, come gli iracheni non coincidevano con Saddam. E che può nascere un futuro di convivenza. All'appello di Balducci rispondemmo, infatti, dicendo “Costruiamo un ponte sul baratro scavato dalla guerra”.

Sono stati anni difficili, anni in cui all'equilibrio del terrore si è sostituito il nuovo Impero, fondato sulla guerra, tornata ad essere strumento ordinario della politica, anni in cui il diritto internazionale è stato stracciato e l'Onu annichilita, in cui è emerso forte il legame tra dominazione occidentale e la violazione dei diritti umani, in cui ha fatto apparizione il terrorismo internazionale.



Un nuovo mondo è possibile. E può nascere dall'alleanza tra le aspirazioni dei popoli del sud e la necessità per il popolo del nord di cambiare rotta per costruire un futuro desiderabile. Tutti siamo chiamati a fare la nostra parte. Per una solidarietà, non basata sulla carità, ma sui diritti e sulla alleanza tra le società civili del nord e del sud del mondo per un futuro comune. Per garantire il diritto di tutti gli uomini e le donne ad una vita libera da guerre e ingiustizie. Puoi sostenere Un ponte per... versando su ccp 59927004 intestato a “Associazione Un ponte per”, su conto corrente bancario n°100790 Banca Popolare Etica IBAN: IT52 R050 1803 2000 0000 0100 790 o tramite carta di credito sul sito [www.unponteper.it](http://www.unponteper.it).

## O.I.M.

ORGANIZZAZIONE INTERNAZIONALE PER LE MIGRAZIONI

L'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (inizialmente chiamata PICMME - Comitato Intergovernativo Provvisorio per il Movimento dei Migranti dall'Europa) fu fondata nel 1951 in seguito alla situazione di caos e di migrazioni che caratterizzarono l'Europa dopo la Seconda Guerra Mondiale, per favorire il reinsediamento di circa 11 milioni di persone, sradicate dalla loro patria a causa della guerra. Oggi l'OIM è la principale agenzia internazionale che collabora con governi e società civile, per migliorare la comprensione dei fenomeni migratori, favorire lo sviluppo economico e sociale attraverso la migrazione e difendere la dignità e il benessere dei migranti. L'Organizzazione ha oltre 400 uffici in più di 100 paesi (a Ginevra il Quartier generale); conta 125 Stati Membri, 16 Osservatori, oltre a 74 tra Organizzazioni Internazionali e non Governative.

Nella sua storia l'OIM ha visto il susseguirsi di disastri operati dall'uomo (come la crisi ungherese del 1956, quella cilena del 1973, il dramma dei Boat People del 1975, le guerre in Kuwait del 1990 e in Kosovo e a Timor nel 1999) e disastri naturali (lo tsunami e il terremoto asiatico del Pakistan nel 2004/2005).

Negli ultimi anni, con oltre 3 milioni e 600 mila migranti regolari, l'Italia è divenuto uno dei principali punti di destinazione per i migranti in Europa.

In questo scenario, la Missione in Italia dell'OIM esercita un ruolo di coordinamento nella regione del Mediterraneo sia in termini operativi, sia di sviluppo di strategie per la gestione dei flussi migratori.

Le attività riguardano: servizi di informazione in materia di immigrazione; progetti di migrazione e sviluppo e valorizzazione della diaspora africana in Italia; orientamento alla migrazione per lavoro e integrazione sociale; contrasto alla tratta di esseri umani e assistenza alle vittime; ricongiungimenti familiari attraverso il test del Dna; programmi di assistenza al ritorno volontario e reinserimento nelle aree di origine; progetti volti a favorire la prevenzione della diffusione dell'HIV-Aids e a promuovere la considerazione delle implicazioni sanitarie della migrazione.

La Missione promuove anche incontri e seminari internazionali; sviluppa programmi d'informazione e formazione di operatori e funzionari del settore; formula e definisce moduli didattici per i lavoratori immigrati in Italia.

L'OIM è anche presente già da un paio di anni (con UNHCR, Save the Children e Croce Rossa italiana) presso il centro di Soccorso e Prima Accoglienza di Lampedusa e in quelli di Trapani, Caltanissetta e Siracusa. Dall'agosto scorso l'organizzazione opera anche presso il centro di Cagliari-Elmas, nel quadro del quadro di Praesidium, progetto finanziato da Commissione Europea e Ministero dell'Interno per la creazione di un team di funzionari - coadiuvati da altrettante figure di mediatori-interpreti - impegnati a rispondere in modo tempestivo alle necessità dei migranti irregolari che sbarcano sulle coste del sud Italia.



© IOM 2006 (Photo: Jean Philippe Chauzy)



SEGNALI DI STRADA

## LIBER

## CONFLITTI DIMENTICATI: LIBRI NELL'OCCHIO DEL CICLONE

Esistono guerre di serie A e di serie B? Senza dubbio, secondo i media, che non mancano di informare sul conflitto in Iraq e in Afghanistan, mentre tacciono su altre lotte armate in corso in altre zone del pianeta. Dal 2003 la Caritas italiana si occupa, invece, di puntare i riflettori proprio sui conflitti dimenticati, proponendo un rapporto di ricerca in merito a cadenza biennale, in collaborazione con le riviste "Famiglia cristiana" e "Il Regno"; entro fine anno uscirà il nuovo e atteso rapporto, dal titolo Nell'occhio del ciclone, pubblicato da Il Mulino. A luglio è stato pubblicato il capitolo centrale da "Famiglia cristiana": in sostanza, si tratta dei dati del sondaggio Swg, da cui emerge che il 20 per cento degli italiani non è in grado di indicare alcun conflitto armato del pianeta risalente agli ultimi cinque anni. Il vuoto assoluto: né Iraq, né Afghanistan, né Palestina/Israele... Si tratta di una percentuale in ascesa di ben tre punti, rispetto alla stessa rilevazione effettuata nel 2004. Da cinque anni, data del primo rapporto sulle guerre su cui è sceso l'oblio generale (I conflitti dimenticati, edito da Feltrinelli nel 2003, seguito nel 2005 da Guerre alla finestra, Il Mulino), non è cambiato molto nella percezione dell'opinione pubblica e nelle distorsioni della macchina dell'informazione. E stupisce scoprire che sono proprio i giovani a essere i meno informati: il 30 per cento non ricorda alcuna guerra e non sa indicare alcuna catastrofe ambientale accaduta negli ultimi cinque anni, anche se l'uso del web per informarsi sui conflitti sia passato, negli ultimi quattro anni, dal 6 al 16 per cento. Sembra regnare la confusione: le risposte evidenziano la difficoltà anche a collocare sul mappamondo i drammi delle popolazioni. Molti, ad esempio, confondono i fatti del Myanmar, l'ex Birmania governata dal regime dei militari, con le sorti del Tibet sotto la repressione cinese. In entrambi i casi sono stati protagonisti i monaci buddisti, rimasti nella memoria. In effetti, per 35 italiani su 100 l'informazione sui conflitti, negli ultimi cinque anni, è peggiorata. Il dato scende di poco (30 per cento) se si fa riferimento ai disastri naturali.



Ma ciò che impressiona è che poco meno della metà degli italiani non sa che nell'ultimo anno la questione del Tibet e il dramma del Myanmar sono stati al centro dell'attenzione internazionale. Fanno eccezione i Paesi dove sono impegnati i contingenti militari italiani: Libano e Afghanistan. L'Iraq è sempre in cima alla lista, ricordato dal 65 per cento. Ma la Somalia è presente solo a 9 italiani su 100, la Colombia solo a uno, insieme al conflitto "a bassa intensità" del Kurdistan, tra Turchia e Iraq. Eppure, nonostante il basso livello di informazione, gli italiani continuano a rifiutare la guerra, che a loro avviso è provocata per il 65 per cento da cause economiche, per il 44 per cento da motivi politici e solo per il 7 per cento da ragioni legate a questioni di sicurezza internazionale. Quasi nessuno la giustifica (76 per cento), tutti la ritengono un "retaggio del passato" che si può superare con un cambiamento nella mentalità culturale di popoli e governanti. I circa 150 miliardi di dollari annui che il mondo spende per gli aiuti allo sviluppo sono una somma irrisoria se la si raffronta con i circa 1.200 miliardi di dollari che ogni anno vengono destinati alle spese per armamenti. Eppure in merito l'opinione pubblica del Primo mondo appare decisamente poco informata. Anche se sull'intreccio tra conflitti ed emergenze ambientali esiste una salda consapevolezza: 90 italiani su 100 ritengono che le guerre provochino danni agli equilibri ambientali e, simmetricamente (ben il 94 per cento), sono convinti che sullo scatenamento dei conflitti armati incidano i fattori socio-economici, cioè la lotta per l'accesso alle risorse naturali ed energetiche. Nell'occhio del ciclone ne svelerà i meccanismi e i costi, in termini economici e di vite umane. Inoltre conterrà anche l'analisi di migliaia e migliaia di ore televisive e radiofoniche, di pagine Internet e di articoli di quotidiani passati al setaccio e commentati da docenti universitari, alcuni dei quali stranieri. "La costante attenzione della Caritas alle cause strutturali che portano allo scoppio di un conflitto armato va di pari passo con un'azione capillare di sensibilizzazione e informazione verso l'opinione pubblica", afferma Caritas italiana, che dal 1° gennaio 2008 ha aperto anche un sito insieme a Pax Christi ([www.conflittidimenticati.org](http://www.conflittidimenticati.org)): uno strumento in più per fornire informazioni dettagliate e offrire al tempo stesso strumenti per l'animazione di gruppi su questi temi. (Laura Badaracchi)

Ma ciò che impressiona è che poco meno della metà degli italiani non sa che nell'ultimo anno la questione del Tibet e il dramma del Myanmar sono stati al centro dell'attenzione internazionale. Fanno eccezione i Paesi dove sono impegnati i contingenti militari italiani: Libano e Afghanistan. L'Iraq è sempre in cima alla lista, ricordato dal 65 per cento. Ma la Somalia è presente solo a 9 italiani su 100, la Colombia solo a uno, insieme al conflitto "a bassa intensità" del Kurdistan, tra Turchia e Iraq. Eppure, nonostante il basso livello di informazione, gli italiani continuano a rifiutare la guerra, che a loro avviso è provocata per il 65 per cento da cause economiche, per il 44 per cento da motivi politici e solo per il 7 per cento da ragioni legate a questioni di sicurezza internazionale. Quasi nessuno la giustifica (76 per cento), tutti la ritengono un "retaggio del passato" che si può superare con un cambiamento nella mentalità culturale di popoli e governanti. I circa 150 miliardi di dollari annui che il mondo spende per gli aiuti allo sviluppo sono una somma irrisoria se la si raffronta con i circa 1.200 miliardi di dollari che ogni anno vengono destinati alle spese per armamenti. Eppure in merito l'opinione pubblica del Primo mondo appare decisamente poco informata. Anche se sull'intreccio tra conflitti ed emergenze ambientali esiste una salda consapevolezza: 90 italiani su 100 ritengono che le guerre provochino danni agli equilibri ambientali e, simmetricamente (ben il 94 per cento), sono convinti che sullo scatenamento dei conflitti armati incidano i fattori socio-economici, cioè la lotta per l'accesso alle risorse naturali ed energetiche. Nell'occhio del ciclone ne svelerà i meccanismi e i costi, in termini economici e di vite umane. Inoltre conterrà anche l'analisi di migliaia e migliaia di ore televisive e radiofoniche, di pagine Internet e di articoli di quotidiani passati al setaccio e commentati da docenti universitari, alcuni dei quali stranieri. "La costante attenzione della Caritas alle cause strutturali che portano allo scoppio di un conflitto armato va di pari passo con un'azione capillare di sensibilizzazione e informazione verso l'opinione pubblica", afferma Caritas italiana, che dal 1° gennaio 2008 ha aperto anche un sito insieme a Pax Christi ([www.conflittidimenticati.org](http://www.conflittidimenticati.org)): uno strumento in più per fornire informazioni dettagliate e offrire al tempo stesso strumenti per l'animazione di gruppi su questi temi. (Laura Badaracchi)

MEMORIE DI  
UN SOLDATO BAMBINO

Di Ishmael Beah  
Neri Pozza 2007 - Pagine: 256  
ISBN 978-88-545-0176-8  
Prezzo: € 15,50



Non è una novità editoriale, anzi: è stato un caso letterario che ha portato con sé, dopo lo stupore del pubblico e della critica di fronte ad un'opera prima di altissimo valore, non poche polemiche. Tuttavia, Memorie di un soldato bambino resta -pur non essendo un'autobiografia, così come inizialmente si era voluto far credere- uno degli esempi più vibranti di letteratura di guerra, anche se di una guerra del tutto nuova per il lettore occidentale. A raccontare la storia è un Ishmael, un ragazzino di dodici anni, che vive in Sierra Leone, nel villaggio di Mogbwemo, con la sua famiglia e i suoi amici. Siamo nel 1993 e il paese è teatro di scontri ferocissimi tra i ribelli e l'esercito regolare, ma non nella regione dove vive

Ishmael: qui non ci sono miniere di diamanti e nessuno ha interesse ad estendere il conflitto. Solo apparentemente, però. Un giorno in cui Ishmael è fuori con suo fratello ed alcuni amici, i ribelli attaccano il suo villaggio. La notizia li lascia completamente sgomenti: non possono far altro che tornare verso il villaggio e cercare i genitori. Inizia così un viaggio terribile attraverso un territorio che prende fuoco velocemente, bruciato dall'odio tra esercito e ribelli, i signori della guerra. Un viaggio che sembra senza via d'uscita: Ishmael conosce il sangue, la paura, la fatica, l'indifferenza totale verso la vita e la morte, una cattiveria che non aveva mai immaginato. Soprattutto conosce la schiavitù in un gruppo di ribelli, che lo arruolano come soldato-bambino, assieme a molti coetanei, sottomessi dalla violenza, dal terrore, dalla droga e dalla disperazione di una vita diversa. L'estrema crudeltà delle immagini proposte nel libro ci presentano un mondo alla rovescia, un punto di vista interno a ciò che ci viene mostrato in pochi istanti di televisione e che osserviamo col distacco di chi non distingue più tra fiction e realtà. Memorie di un bambino soldato è la storia di una redenzione, che non toglie nulla all'orrore dell'inferno che vive l'Africa, insieme a troppe altre parti del mondo.

(Gianni Petiti)



# SEGNALI DI STRADA

## SOCIAL SNAPSHOTS

calpestalaguerra.org

disarmo.org

conflittidimenticati.it

antennedipace.it

paxchristi.it

perlapace.it